

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
1	Economia e fisco	19/01/2017	LE IMPRESE: PIU' INVESTIMENTI NEL DIGITALE, PRIORITA' PER CRESCERE (N.Picchio)	2
15	Economia e fisco	19/01/2017	INDUSTRIA 4.0, FORMAZIONE A TAPPETO (G.Costa)	4
Testata: ITALIA OGGI				
31	Edilizia e immobiliare	19/01/2017	IL BONUS A DITTE ENERGIVORE E' UN AIUTO FISCALE CORRETTO (F.Poggiani)	5
33	Legalità e sicurezza	19/01/2017	GLI INGEGNERI FANNO I CONTI CON LA TRASPARENZA (G.Ventura)	6
Testata: ANSA.IT				
	Cronache Ance	18/01/2017	BUIA (ANCE), 3 OBIETTIVI SU ORME DI DE ALBERTIS	7
Testata: CASA24 (IL SOLE 24 ORE)				
21	Urbanistica e ambiente	19/01/2017	ARCHITETTURA, I GRANDI PROGETTI CHE SEGNERANNO IL 2017 (P.Pierotti)	8
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Cronache Ance	19/01/2017	BUIA (ANCE): PRIORITÀ ALLA RIQUALIFICAZIONE DELLE CITTÀ, NEL SOLCO TRACCIATO DA DE ALBERTIS	11
1	Cronache Ance	19/01/2017	TEMPI DI PAGAMENTO ANCORA 112 GIORNI OLTRE IL LIMITE DELLA DIRETTIVA: PIÙ ELUSIONI	12
1	Appalti e lavori pubblici	19/01/2017	LAVORI SPECIALISTICI, IN VIGORE DA OGGI LE NOVITÀ: DUE CATEGORIE IN PIÙ E IL NODO DEI SUBAPPALTI	15
1	Edilizia e immobiliare	19/01/2017	ALLUVIONI E FRANE 2013-2015, SBLOCCATI I RIMBORSI PER I DANNI PRIVATI (137 MILIONI DI EURO)	18
Testata: QUOTIDIANO IMMOBILIA RE ON LINE				
1	Cronache Ance	19/01/2017	ANCE RICORDA DE ALBERTIS ALL'EVENTO "UNO SGUARDO AL FUTURO"	20

Confindustria-Bdi. Boccia: serve un piano a medio termine, industria al centro

Le imprese: più investimenti nel digitale, priorità per crescere

ESPORTAZIONI E IMPORTAZIONI CON LA GERMANIA

Valori in milioni di euro, periodo gennaio - novembre 2016

Prodotti agricoli	Prodotti estrazione di minerali	Prodotti attività manifatturiere	Energia	Prodotti attività trattamento dei rifiuti	TOTALE
ESPORTAZIONI 1.585	ESPORTAZIONI 104	ESPORTAZIONI 46.243	ESPORTAZIONI 39	ESPORTAZIONI 224	ESPORTAZIONI 48.784
IMPORTAZIONI 458	IMPORTAZIONI 361	IMPORTAZIONI 51.415	IMPORTAZIONI 461	IMPORTAZIONI 684	IMPORTAZIONI 54.500

Dialogo a quattro

A chiudere il summit i leader politici e i vertici delle imprese dei due Paesi

Collaborazione tra sistemi

«Non ci dobbiamo limitare al vertice annuale di Bolzano, diamo vita a un vero e proprio partenariato industriale»

di **Nicoletta Picchio**

Investire di più per crescere. Puntando sulle infrastrutture, soprattutto quelle digitali. Uno sforzo che devono fare tutti

i paesi europei, in particolare Italia e Germania, le due nazioni più industrializzate della Ue e che vogliono continuare a mantenere la leadership nel manifatturiero. **Continua ▶ pagina 4**

«Investimenti in digitale, priorità per crescere»

Boccia: lavorare su un piano a medio termine per la competitività, no a guerre tra noi sull'auto

Nicoletta Picchio

BERLINO. Dal nostro inviato

▶ **Continua da pagina 1**

Per farlo, la strada è unire le forze, aumentare la collaborazione tra sistemi industriali e nella politica. Ne hanno convenuto tutti ieri mattina alla Conferenza economica-italiano-tedesca che si è tenuta a Berlino. «La partita ormai è chiara, la sfida è tra Europa e mondo esterno. Ai nuovi protezionismi possiamo rispondere solo come Europa», è la convinzione del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, che ha rilanciato la frase dei giorni scorsi della Cancelliera Angela Merkel, «gli europei devono essere padroni del proprio destino», in risposta a Donald Trump. C'era la Merkel a concludere la conferenza, insieme al presidente del Consiglio italiano, Paolo Gentiloni, oltre ai ministri dell'Economia e dello Sviluppo, Sigmar Gabriel e Carlo Calenda. È la prima volta di un dialogo a quattro, ha sottolineato il nostro presidente del Consiglio, tra la politica e la

business community.

Moltissimi gli imprenditori in sala, italiani e tedeschi, e anche sul palco, insieme a Boccia e al suo omologo, presidente della Bdi, Dieter Kempf. La volontà del mondo delle imprese è di giocare un ruolo attivo nelle politiche nazionali ed europee. Va in questa direzione il lavoro che Confindustria e Bdi svolgono da tempo: «Abbiamo una collaborazione storica, non ci dobbiamo limitare al vertice bilaterale che si tiene ogni anno a Bolzano, ma va costruito un vero e proprio partenariato industriale su temi come gli standard di Industria 4.0 o la contaminazione dei digital hub». Un impegno che ieri Kempf ha condiviso, nel metodo e nei contenuti. Bisogna aumentare la digitalizzazione delle due economie e di tutta l'Europa. Lo hanno sottolineato Boccia e Kempf, oltre agli altri ospiti, a partire da Wilhelm Molterer, direttore esecutivo del Fondo europeo per gli investimenti strategici, facendo il punto sui risultati e sugli obiettivi del piano Juncker.

E un tema che va fatto comprendere soprattutto alle pmi, bisogna far cambiare loro atteggiamento, condividendo le best practice, è stato uno dei punti sollevati da Kempf. «Condivido le sue parole, Industria 4.0 è una questione culturale più che tecnologica. Non basta avere attenzione al prodotto, bisogna essere eccellenti in tutte le funzioni aziendali», ha sottolineato Boccia, che ha rilanciato l'idea di «lavorare insieme ad un piano di medio termine, tenendo conto delle esigenze nazionali, rimettendo la questione industriale al centro delle politiche europee e di quelle dei singoli paesi». Chiedere una politica industriale, ha spiegato, non vuol dire chiedere scambi a un paese più competitivo. In questa chiave il presidente di Confindustria ha apprezzato molto la legge di bilancio: «Per la prima volta si incide sui fattori di competitività e non sui settori».

La vicenda del dieselgate e della polemica del il ministro

dei Trasporti tedesco, che ha chiesto alla Ue di ritirare alcuni modelli Fca, è rimasta dietro le quinte. «Ha pesato poco, mi sembra che sia più una questione interna alla Germania», ha detto Boccia, aggiungendo di condividere le parole del ministro Calenda. «Dobbiamo evitare di fare una guerra tra di noi, perché la partita è tra noi e gli altri, non fra paesi d'Europa e industria d'Europa. Intanto - ha aggiunto - come italiani auspichiamo che Fca possa dimostrare quanto prima di poter uscire da questa situazione».

Molta attenzione ieri è stata data alle Pmi, più indietro rispetto alle grandi nell'attuazione dell'innovazione digitale. Ed è a queste che si sono rivolte in particolare l'attenzione di istituzioni come la Cassa di risparmio e prestiti e l'omologa Kfz tedesca, come è stato detto durante la conferenza. Istituzioni che stanno già collaborando. Le Pmi, come è emerso, sono quelle che trovano più difficoltà a trovare

credito per progetti di investimento a lungo termine. E proprio al credito è dedicato il documento che Confindu-

stria e Bdi hanno presentato martedì, alla vigilia del vertice, come ha sottolineato Boccia, che si è congratulato

con Antonio Tajani per la nomina al vertice del Parlamento europeo: «Dà lustro all'Italia e conforta il mondo

industriale per la competenza mostrata nelle vesti di commissario europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DUE DOCUMENTI

Il documento sul credito

■ Il documento messo a punto da Confindustria e Bdi sostiene che, per favorire il finanziamento dell'economia non bastano le misure per smaltire gli Npl. Tra le priorità, occorre mettere fine all'incertezza normativa evitando un'ulteriore stretta regolatoria. Altra sollecitazione è il completamento dell'Unione bancaria. Inoltre è essenziale la creazione tempestiva di un sistema europeo di assicurazione dei depositi per proteggere i depositanti (fino a 100mila euro). Altro punto è lo smaltimento «a livello sostenibile e in un lasso ragionevole di tempo» dei non

performing loans che pesano sui bilanci delle banche. Le banche devono inoltre ridurre i costi operativi, sviluppare l'online banking, migliorare i canali di distribuzione, valorizzare gli indicatori qualitativi per la valutazione del merito di credito delle imprese. Accanto al canale bancario, si sottolinea la necessità di rafforzare il mercato dei capitali e sviluppare strumenti di finanza alternativa per finanziare i progetti delle imprese

Il documento di Bolzano

■ In ottobre le due confederazioni avevano steso un altro documento nel Forum

tenuto a Bolzano. L'obiettivo globale era quello di definire un quadro strategico europeo per la modernizzazione dell'industria. Tra i 12 punti l'invito a rafforzare il lavoro congiunto su Industria 4.0 e a rivedere le politiche per l'innovazione a livello nazionale ed europeo, l'impegno ad applicare il brevetto unico europeo, a rafforzare gli investimenti in banda larga e a sviluppare una visione comune sui servizi di mobilità. Inoltre forte impulso a incoraggiare nuovi modelli industriali di business e a risolvere le esigenze di finanziamento delle imprese europee

LA NOMINA DI TAJANI

Il leader di Confindustria: «Dà lustro all'Italia e conforta il mondo industriale per la competenza mostrata nelle vesti di commissario Ue»



Battaglia comune. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia con il presidente Bdi (l'organizzazione delle industrie tedesche) Dieter Kempf ieri a Berlino alla Conferenza economica italo-tedesca



Innovazione. Confindustria Emilia-Romagna ha avviato un maxi-programma da 3,5 milioni che prevede 23mila ore di attività

Industria 4.0, formazione a tappeto

Saranno coinvolti oltre tremila tra imprenditori e manager in 700 appuntamenti



Giorgio Costa

Formare oltre 3mila tra manager e imprenditori per aprire la strada all'industria 4.0, quel modo di fare impresa in cui scienza e produzione si fondono. Un progetto, quello messo in campo da Confindustria Emilia-Romagna, che interesserà dapprima 1.100 imprese e ne "accompagnerà" circa 700 con eventi di formazioni e di coaching per un totale di oltre 23mila ore. Il tutto per un investimento di 3,5 milioni, oltre un terzo delle risorse (10 milioni di euro) che la Regione Emilia-Romagna, attingendo ai fondi Fse, ha messo a disposizione per vincere la sfida del riposizionamento in chiave hi-tech del sistema produttivo regionale, per metterlo in grado di competere a livello globale grazie ad una manifattura ad altissimo valore aggiunto.

«Formare le persone è la strada maestra per rafforzare la competitività - ha detto ieri Maurizio Marchesini, presidente di Confindustria Emilia-Romagna durante la presentazione di «Verso industria 4.0», il piano messo a punto per accompagnare le imprese della regione nei processi di innovazione e sviluppo - per una rivoluzione che è dirompente, basti pensare alla differenza tra stampante 3D e macchine utensili, ma che può vedere convivere tecnologie diverse tra loro. Il nostro obiettivo è stimolare la consapevolezza negli imprenditori con un investimento forte da parte regionale e a cui si affiancheranno le risorse investite direttamente dalle imprese». Si tratta, ha concluso Marchesini, «di un'occasione straordinaria per dare la svolta al sistema produttivo dell'Emilia-Romagna anche perché pur essendo la crescita 2016 all'1%, e quindi più alta del sistema Italia, resta ancora troppo lenta. Dobbiamo riaccendere i motori, e questo è un tassello».

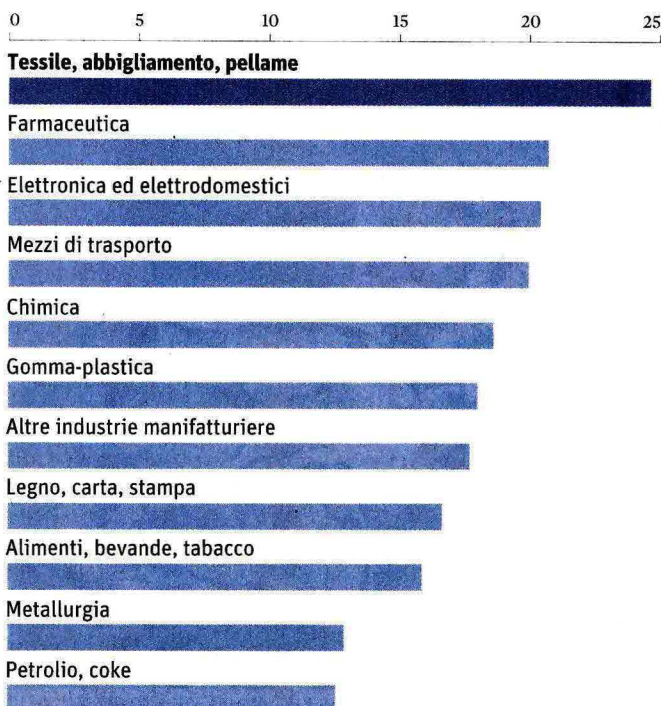
Intanto la Regione continua spendere tutto quel che la Ue mette a disposizione (la quota della spesa ha saturato al 100% le risorse disponibili) per dare forza alle imprese sui mercati globali. «Il nostro obiettivo - ha spiegato l'assessore allo Sviluppo e al lavoro Patrizio Bianchi - è mettere a sistema istituzioni competitive, a partire dalle università, e settore industriale senza agevolare solo chi fa molto e già eccelle ma aiutare tutto il sistema perché occorre far avanzare il gruppo sui temi strategici del climate change, dei big data e della nuova industria della salute e dei bisogni». Tutto questo per far sì che in ambito di globalizzazione «il territorio continui a contare. E ciò accade solo se si sta negli "incroci" e non ai margini».

Del resto, quello della crescita omogenea e diffusa del sistema produttivo italiano e del "salto culturale" necessario verso l'industria 4.0 è un'esigenza imprescindibile e di cui ha coscienza, come ha sottolineato Luca Paolazzi, direttore del Centro studi di Confindustria, circa l'80% degli imprenditori italiani. «Il sistema produttivo resta fortemente eterogeneo con un quinto del totale delle imprese che ha performance rilevanti, un altro quinto che soffre e nel mezzo, un po' meno dei due terzi del totale, che possono evolvere verso il gruppo di testa». I dati del Roe (di fatto la redditività) delle imprese leader è pari al 26%, quelle di "coda" sono a -17% mentre la media del gruppo di mezzo è tra il 10 e il 1 per cento». Una divaricazione delle performance che era iniziata prima della crisi e poi si è solo accentuata. «E che ora - spiega Paolazzi - va contrastata con decisione anche, come fa Confindustria, con progetti concreti sul territorio come quello che è stato messo a punto in Emilia-Romagna. Puntando, peraltro, con decisione sia sul brand Italia, che resta fortissimo, sia sul capitale umano, considerando i laureati una risorsa e non un costo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alta redditività diffusa

Quota % di imprese per settore con Roe superiore al 20%



Fonte: elaborazioni Csc su dati Bureau Van Dijk

LA STRATEGIA

Marchesini: è la strada maestra per rafforzare la competitività, alle risorse della Regione si affiancano quelle delle imprese



Lo dice una sentenza della Corte di giustizia europea

Il bonus a ditte energivore è un aiuto fiscale corretto

DI FABRIZIO GIOVANNI POGGIANI

Il bonus energetico, ancorché erogato nella forma di riduzione dei costi dovuti per il sostegno al sistema elettrico, è qualificabile come sgravio di natura fiscale.

Non è contrario, però, alla legislazione comunitaria il fatto che le destinatarie di tale riduzione siano soltanto alcune imprese energivore, come quelle manifatturiere. Questo ciò che emerge dalla sentenza della Corte di giustizia europea nella causa c-189/15, avente a oggetto le agevolazioni sull'elettricità, destinate alle imprese energivore (imprese a forte consumo energetico) del solo settore manifatturiero.

Il dlgs 26 del 2007 ha recepito la direttiva 2003/96/Ce che rimodula la legislazione comunitaria in tema di disciplina tributaria dei prodotti energetici e dell'elettricità.

Il decreto dello Sviluppo economico del 24/07/2013, di attuazione del dl 83/2012, ha demandato all'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il settore idrico (Aeeg) di ridefinire i corrispettivi a copertura degli oneri generali di sistema, limitando l'erogazione dell'agevolazione alle sole imprese manifatturiere appartenenti al comparto energivoro (quelle ad alto consumo energetico).

Il Consiglio di stato ha chiesto, in via pregiudiziale, alla Corte di giustizia europea di stabilire la relativa natura fiscale del bonus e, soprattutto, se l'ordinamento comunitario, e la stessa direttiva citata e recepita, ammettano una disciplina nazionale la quale introduca un sistema

agevolativo sul consumo di energia elettrica da parte delle imprese energivore e se è possibile, per lo stato aderente, limitare l'assegnazione di tale agevolazione a talune imprese, escludendone altre.

Nel merito, la Corte di giustizia europea ha stabilito, con la sentenza in commento, che gli importi ricevuti dalle imprese per coprire i costi generali del sistema elettrico possono qualificarsi come imposte indirette, se al giudice nazionale «è dato constatare che i soggetti utilizzatori dei servizi della rete elettrica hanno un obbligo, coercibile da parte della pubblica Autorità, di effettuare i relativi pagamenti alla Cassa conguaglio del settore elettrico».

Quindi, confermerebbe la natura fiscale dell'obbligo il fatto che le somme raccolte siano destinate a finanziarie non solo e non necessariamente i costi di produzione e di distribuzione dell'energia elettrica ma anche i costi legati agli obiettivi di interesse generale (promozione delle energie alternative e quant'altro); al contrario, non aiuta a sostenere una tesi contraria il fatto che i costi generali impattino sulle bollette dell'utente finale e il fatto che le somme raccolte non transitino dalle casse erariali.

Infine, la Suprema corte afferma che non è contrario alla disciplina sovranazionale, e in particolare alla Direttiva 2003/96, che tali agevolazioni siano riconosciute esclusivamente a determinate imprese, come quelle manifatturiere, con riserva dello stato comunitario di verificare che la detta disciplina non si configuri come un mero aiuto statale.



IN CONSULTAZIONE LA BOZZA DI PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

Gli ingegneri fanno i conti con la trasparenza

In consultazione la bozza di piano triennale per la prevenzione della corruzione e la trasparenza 2017-2019 del Consiglio nazionale degli ingegneri. Sul sito del Cni sono pubblicati la bozza di programma e sette allegati: la tabella di valutazione del livello di rischio, la tabella delle misure di prevenzione, il piano annuale di formazione del Cni e degli ordini territoriali, la sezione amministrazione trasparente - elenco degli obblighi di pubblicazione e responsabili, il piano dei controlli del Rpct unico nazionale 2017, il codice di comportamento per il personale dipendente del Cni e il modello di segnalazione di condotte illecite. La bozza fissa anzitutto gli obiettivi strategici del Cni per il contrasto alla corruzione con i principi che saranno perseguiti nel triennio 2017-2019. Verrà messo in campo un doppio livello di prevenzione che, seppur condiviso ad oggi dall'80% degli Ordini territoriali degli ingegneri, resta non obbligatorio. Inoltre, sarà applicata una attività di controllo e monitoraggio, svolta dal Rpct unico nazionale, come presidio irrinunciabile al corretto svolgimento del programma anticorruzione. Per il triennio 2017-2019, il Cni ritiene utile un maggior coinvolgimento dell'organo di indirizzo attraverso le seguenti azioni: ricezione di due report semestrali da parte del Rpct recante indicazioni sullo stato di attuazione, rafforzamento

dell'organizzazione interna del Cni per far fronte ai nuovi impegni derivanti dall'accesso civico generalizzato e, a partire dal 23 giugno 2017, richiesta di un report annuale sugli accessi per valutare quali sono i dati maggiormente richiesti e se può risultare opportuna la pubblicazione sistematica quali dati ulteriori. Il Cni continuerà inoltre la mappatura degli enti terzi controllati, collegati o partecipati e continuerà a tenere traccia del loro eventuale adeguamento alla normativa. Altro punto è la promozione di una maggiore condivisione con gli stakeholders, mentre per

quanto riguarda la formazione, il Cni struttura un piano formativo su base annuale, fruibile da dipendenti e consiglieri e Rpct del Consiglio nazionale, nonché da dipendenti, consiglieri e Rpct degli ordini territoriali. L'attività formativa sarà diversificata: una sessione formativa generale sui temi dell'etica, legalità, anticorruzione e trasparenza dedicata a dipendenti, Rpct e consiglieri, una sessione formativa specifica per i Rpct, una sessione formativa specifica per i soggetti impegnati in aree e processi ritenuti a maggior rischio.

Gabriele Ventura



EDIZIONI ANSA > Mediterraneo Europa Nuova Europa America Latina Brasil English Mobile

Seguici su:

ANSA **Economia**

Fai la ricerca

Il mondo in immagini

Vai alla Borsa

Vai al Meteo

Cronaca Politica **Economia** Regioni Mondo Cultura Tecnologia Sport FOTO VIDEO Tutte le sezioni

PRIMOPIANO • BORSA • FINANZA PERSONALE • PROFESSIONI • REAL ESTATE • PMI • AMBIENTE & ENERGIA • MOTORI • MARE

ANSA.it • Economia • Real Estate • Buia (Ance), 3 obiettivi su orme di De Albertis

Buia (Ance), 3 obiettivi su orme di De Albertis

Lettura del cambiamento, nuove politiche e nuova immagine settore

Redazione ANSA

ROMA

18 gennaio 2017

15:53

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Google+

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione

Pubblicità 4w


Promozione Conto Webbank

Conto Webbank: per Te 120€ in Buoni Acquisto.

Apri il tuo conto Ora!


PERICOLO DI ASSUEFAZIONE

Stormfall: Age of War, il gioco più giocato del 2016!

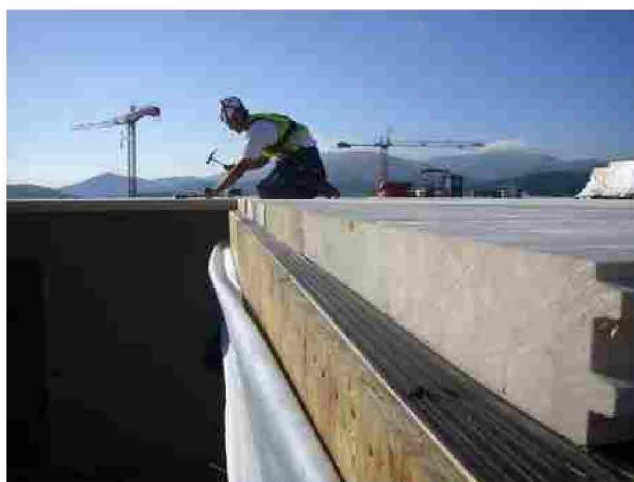
it.stormfallagewar.com

Archiviato in

Economia, affari e finanza

Claudio De Albertis

Gabriele Buia



© ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE +

(ANSA) - ROMA, 18 GEN - Il nuovo presidente dell'Ance, Gabriele Buia, immagina per l'associazione dei costruttori tre obiettivi principali condivisi con il suo predecessore Claudio De Albertis, scomparso lo scorso 2 dicembre. "Il principale obiettivo è accompagnare le imprese verso la lettura dei cambiamenti perché i vecchi schemi non funzionano più. Il secondo è proporre nuove politiche industriali per riaccendere la creatività delle imprese. E il terzo è rilanciare l'immagine delle imprese del settore sul fronte dell'etica perché per le colpe di pochi stanno soffrendo in tanti", afferma Buia alla giornata commemorativa di De Albertis 'Uno sguardo al futuro'.

Buia indica in particolare la necessità di andare avanti sulla strada del "cambiamento" su questioni come la rigenerazione urbana e "affrontare temi importanti che per anni abbiamo messo sotto il tappeto". (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Condividi

Suggerisci

TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE:


Perdita di peso?
Un corpo snello senza troppi sforzi? Scopri

AutoMia Reale Mutua
Acquista online o in Agenzia e risparmi fino al

Auto: mercato Europa, +6,5% vendite 2016. Fca
vola con Alfa - Economia

ULTIMA ORA ECONOMIA

18:57 Borsa Milano sale con Tenaris, giù Buzzi

18:29 Spread Btp chiude stabile a 159 punti

18:00 Borsa: Europa chiude in rialzo

17:46 BpVi: Consob, proposta sanzione ex Cda

17:43 Borsa: Milano chiude in rialzo +0,3%

16:19 Mps, deflusso depositi arrestato

15:35 Borsa, Dj apre a -0,11%, Nasdaq +0,12%

15:22 Aeroporti: 2016 chiude con traffico +4,6%

15:08 Petrolio: in calo a Ny a 51,24 dollari

14:27 Mediaset: Premium ragiona sul calcio

> Tutte le news

+ LETTI Ultima Settimana

78913 volte

Malattie e permessi, nuove regole per il pubblico

61217 volte

Dieseltgate, Fca: su emissioni è scontro fra Roma e Berlino

38518 volte

Dieseltgate. Berlino: 'Fca richiami 500, Doblò e Jeep-Renegade'

34894 volte

Luxottica a nozze con Essilor, gruppo da 50 miliardi

25473 volte

Alitalia, Calenda: "L'azienda è stata gestita male"

23582 volte

Auto: mercato Europa, +6,5% vendite 2016. Fca vola con Alfa

23343 volte

Inps: con aumento età calo nuove pensioni, -22% in 2016

GLI SVILUPPI IMMOBILIARI AL TRAGUARDO

Architettura, i grandi progetti che segneranno il 2017

Dal Tribunale di Parigi ideato da Renzo Piano alla sede Lavazza targata Cino Zucchi: le opere più innovative, sostenibili e hi-tech

di Paola Pierotti

Il 2017 per l'architettura internazionale sarà l'anno del nuovo Tribunale di Parigi progettato da Renzo Piano nell'eco-quartiere di Clichy Batignolles. Negli Emirati, nel distretto culturale pianificato nell'isola artificiale di Saadiyat, l'architetto francese Jean Nouvel completerà il Louvre. Ad Amburgo è stata inaugurata ufficialmente l'11 gennaio la Filarmonica di Herzog & de Meuron sul waterfront di Hafencity. Ancora, nel 2017 oltre oceano sarà pronto il nuovo Campus Apple progettato da Foster+Partners per 13mila dipendenti su una superficie per uffici di 260mila mq.

Le grandi opere delle archistar internazionali si insediano nelle periferie, in pezzi di città di nuova formazione o recuperando con nuove funzioni aree urbane dismesse. Edifici pubblici, spazi per la cultura, luoghi per il lavoro: è lungo l'elenco delle opere internazionali vicine al traguardo e sono numerosi anche i progetti all'estero che vedono in campo professionisti, imprese e aziende italiane. A Los Angeles Fuksas consegnerà il nuovo Beverly Center, con un'area commerciale di oltre 70mila metri quadrati di superficie in un insediamento di oltre 220mila metri. In Georgia a Tbilisi lo studio romano sta concludendo invece il cantiere per il Rhihe Park con un teatro per 550 persone e un centro espositivo di 2.000 mq di superficie: un'architettura-periscopio che guarda verso il fiume inquadrando il centro storico. Lo studio Antonio Citterio Patricia Viel and Partners nel 2017 consegnerà la torre residenziale Treasure Garden a Taichung, Taiwan, un edificio per uffici a Monaco, e il Bulgari Resort & Residences a Dubai.

La nuova architettura racconta stili di vita che cambiano e modelli di business in continua evoluzione: contenitori iconici trasformano le città, ne fanno crescere il valore immobiliare e migliorano la vivibilità dell'area che rigenerano, fanno proprie le sfide ecologiche e stando al passo con la

domanda di clienti, fruitori e cittadini che chiedono soluzioni capaci di integrare qualità, comfort e sicurezza. Recupero con nuove funzioni, spazi performanti in linea con esigenze di domanda e produttività, ricostruzione post sisma con luoghi di alto valore sociale e aggregante: queste sono le tre tendenze e le priorità per l'architettura italiana del 2017 che vede tra le sue novità alcune operazioni in linea con questi tre temi. È in calendario per il 17 gennaio, a Trieste, l'inaugurazione del recupero dell'ex magazzino vini firmato da Archea, promosso da Fondazione CRTrieste e destinato a nuova location per Eataly con attività commerciali e di ristorazione. Il 9 gennaio è iniziata la produzione nella nuova fabbrica Bulgari progettata da Open Project a Valenza e l'inaugurazione ufficiale è in calendario per il prossimo mese di marzo. Ancora, in Emilia saranno inaugurate entro i primi mesi una casa dell'amicizia, un centro per lo sport e la cultura, un centro giovani con un'area di co-working, una palestra per la danza e un centro disabili: cinque piccole architetture firmate da Mario Cucinella Architects nell'ambito di un fondo promosso da Confindustria con Cgil, Cisl, Uil e Confservizi attivato dopo il sisma del 2012.

Tra le poche architetture spettacolari italiane attese per il 2017 c'è la stazione Alta Velocità di Napoli Afragola firmata da Zaha Hadid Architects. Più in generale corrono verso il traguardo sedi aziendali, centri commerciali, spazi per la cultura e residenze, nelle grandi città ma non solo. A Torino Cino Zucchi taglierà il nastro della nuova sede Lavazza. Verona guarda con interesse alla risoluzione della partita Arsenal, intanto nella primavera del 2017 sarà inaugurata la maxi-struttura commerciale dell'Adige promossa dai tedeschi del fondo ECE Projektmanagement con CDS Holding sull'area delle ex Officine Adige. Rush finale a La Spezia nel cantiere della nuova biblioteca progettata da 5+1AA e realizzata recuperando una fabbrica dismessa.

Considerando le operazioni in dirittura d'arrivo, l'area metropolitana milanese si conferma tra le più dinamiche. Nel

capoluogo lombardo a Citylife sarà pronta la Torre Generali di Zaha Hadid Architects e Coima inaugurerà la sua sede nell'area di Porta Nuova. Gli architetti di Park completeranno la ristrutturazione dell'edificio per uffici di via Chiese, rigenerando dal punto di vista energetico e distributivo un complesso dei primi anni 80 per conto di Generali Real Estate. Lombardini22 consegnerà nel 2017 la nuova sede di EY nel cuore storico della città di Milano riqualificando l'esistente e innovando il layout degli spazi ufficio; la ristrutturazione di un immobile nella zona di Porta Nuova in via Sasseti e il progetto di restyling e ampliamento di un edificio produttivo con un corpo dedicato a uffici per conto di SEW-Eurodrive di Solaro. I giovani di Modourbano sono al lavoro in Bicocca per un nuovo edificio residenziale, dopo il successo del progetto in via Procaccini.

Nella prossima primavera anche l'architetto Filippo Taidelli taglierà il nastro del nuovo campus Humanitas University di Rozzano (Mi) per conto dell'Università di Medicina ed Infermeria, mentre a Castellanza (Va) consegnerà a febbraio il nuovo headquarter di Tenova, un progetto di riqualificazione della fabbrica esistente e di progettazione degli spazi esterni dell'azienda.

Sul fronte scuole, aspettando l'esito del maxi concorso promosso dal Miur per una cinquantina di nuovi istituti in tutt'Italia, nel comune di Cernusco sul Naviglio (Mi) sarà pronto per il prossimo anno scolastico il campus progettato da Consalez Rossi architetti associati con Enrico Scaramellini: unico polo con una primaria per 375 bambini, una scuola d'infanzia per 180 e un nido per 45.

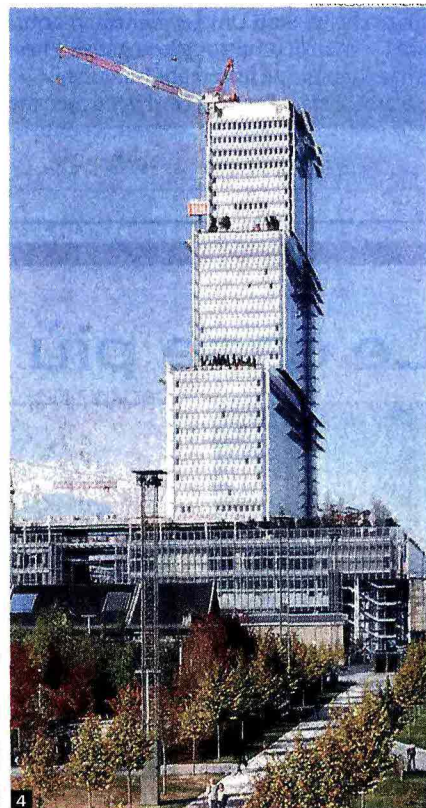
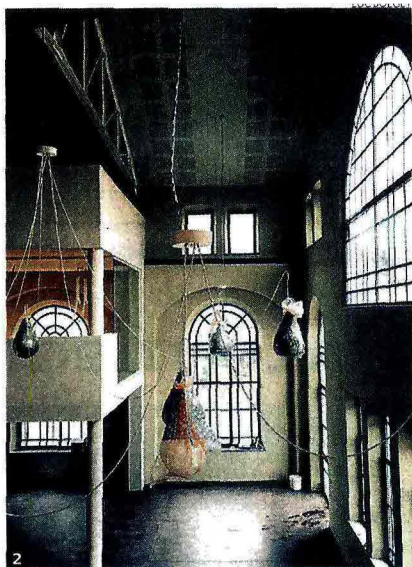
Infine il residenziale. In Puglia lo studio dell'architetto Paolo Caputo consegnerà nella prima parte dell'anno il recupero del frantoio ipogeo e la riqualificazione dello spazio urbano di piazzetta Meraglia a Ruffano (Le). A Milano l'architetto consegnerà il progetto dei Giardini d'Inverno, un complesso residenziale in via Pirelli. Antonio

Citterio e Patricia Viel consegneranno sempre a Milano un edificio residenziale nell'area di Cascina Merlata. Lo studio bresciano Botticini+Facchinelli completerà entro la fine del 2017 il progetto Residenziale Smart Life a Lonato (Bs): prefabbricazione e sostenibilità sono i protagonisti del complesso abitativo con 75 alloggi inserita

nel paesaggio, in un'area di 4.000 mq. L'architetto Paolo Carli Moretti ultimerà nel 2017 un cantiere avviato nel 2011 per un piccolo quartiere residenziale sul confine tra città e campagna, in una frazione di Forlì. Si tratta di un progetto per residenze collettive articolate in tre edifici. Entro marzo saranno pronte infine anche le residenze di

Cino Zucchi realizzate al posto dell'industria ceramica di Laveno, in provincia di Varese: una ventina di alloggi con una gradevole esposizione e una spettacolare vista sul lago Maggiore. Il progetto promosso da Pohl Immobiliari, Valore Reale sgr e Fondo Whitestone è frutto di un concorso privato indetto dieci anni fa e riguarda un'area fondiaria di 10 mila mq.

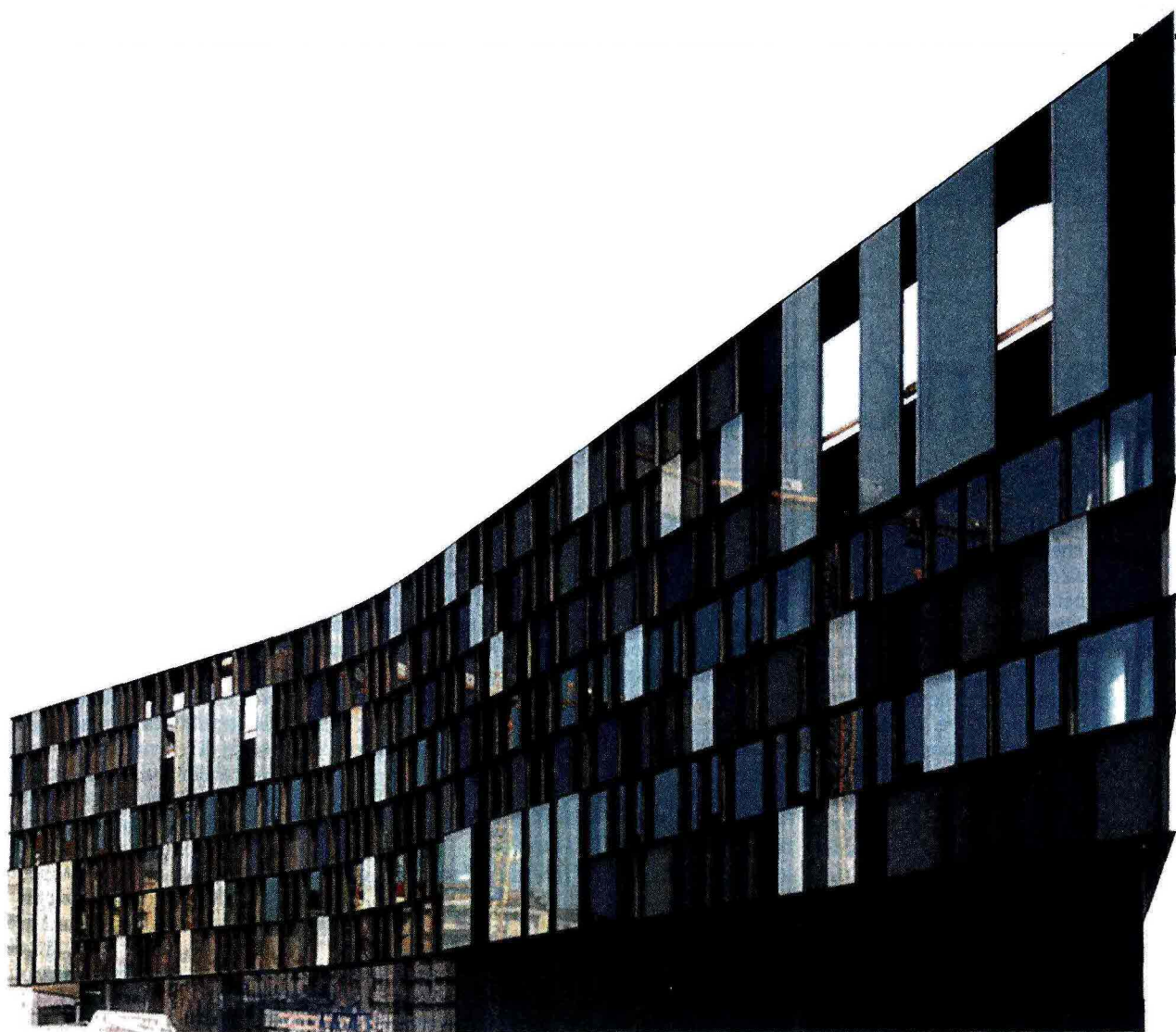
Tra le strutture più spettacolari attese in Italia c'è la stazione Alta Velocità di Napoli Afragola firmata da Zaha Hadid Architects



LE PROSSIME INAUGURAZIONI IN ITALIA E NEL MONDO

1. L'Headquarter Lavazza a Torino, Cino Zucchi Architetti; 2. Biblioteca alla Spezia, agenzia Spiu1AA; 3. Il Rhike Park di Tblisi (Georgia), dello studio Fuksas; 4. Palazzo di Giustizia di Parigi, Renzo Piano RPBW; 5. Ex magazzino vini per Eataly a Trieste, Archea; 6. Nuova sede Arpa di Ferrara, Mario Cucinella Architects.





1



19 Gen 2017

Buia (Ance): priorità alla riqualificazione delle città, nel solco tracciato da De Albertis

Mauro Salerno

Priorità alla rigenerazione urbana, nel solco tracciato da Claudio De Albertis, presidente dell'associazione nazionale costruttori e della Triennale di Milano scomparso prematuramente lo scorso 2 dicembre. L'Ance, ora presieduta da Gabriele Buia, ha ricordato la figura dell'imprenditore milanese in un evento speciale tenuto ieri mattina presso la sede di Roma. Buia ha spiegato che l'eredità di De Albertis non andrà perduta. «Ora che tutti gli occhi sono puntati sul consumo di suolo - ha detto il nuovo numero uno dei costruttori - dobbiamo impegnarci ancora di più nella sfida della rigenerazione», uno dei cavalli di battaglia di De Albertis.

«Presenteremo presto al Governo - ha annunciato Buia - una proposta concreta sulla riqualificazione. Se si vuole andare nella direzione di limitare il consumo di nuovo suolo allora bisogna dare la possibilità di intervenire nelle città». Con incentivi, ma non solo. «Bisogna pianificare gli interventi - ha concluso il presidente - su brani omogenei del tessuto urbano e agevolare gli interventi di demolizione e ricostruzione». Rendendoli fattibili e convenienti, una volta per tutte.

Sollecitato dai giornalisti, Buia è tornato anche sui temi del lavoro legati ai quesiti referendari e del credito alle imprese edili che ancora stenta a tornare ai livelli pre-crisi. «Il voucher non è un toccasana e per il mondo delle costruzioni non credo sia opportuno», ha ribadito Buia confermando la posizione dei costruttori sostanzialmente contraria all'utilizzo in edilizia. «Altri settori industriali hanno necessità di avere questo strumento, noi al momento possiamo farne a meno», ha spiegato.

Quanto alle difficoltà delle imprese a trovare interlocutori finanziari nel mondo del credito, Buia ha ricordato che «dall'inizio della crisi il credito alle imprese del sistema delle costruzioni è sceso del 70%». Oltre alla quantità, Buia si è soffermato sulla qualità dei progetti finanziati. «Avremmo preferito vedere dei finanziamenti mirati a delle tipologie di imprese consolidate e storiche che hanno come business proprio l'attività di costruzione, e non a degli imprenditori improvvisati che fanno tutt'altro nella vita e che cavalcano il sistema delle costruzioni solo come opportunità di guadagno».

Tempi di pagamento ancora 112 giorni oltre il limite della direttiva: più elusioni

Alessandro Arona

Restano ancora stabilmente oltre i 60 giorni di legge i tempi medi di pagamento delle imprese da parte delle amministrazioni pubbliche, nei lavori pubblici. La direttiva europea 2011/7/UE (si veda la sintesi) ha fissato per la prima volta un termine, di 60 giorni, per i pagamenti delle Pa, ma il Monitoraggio che l'Ance svolge periodicamente con sondaggi a campione presso le imprese segnala che nel settore lavori pubblici i tempi medi sono ancora ben oltre, quasi tre volte superiori: 172 giorni nel secondo semestre 2016, 112 giorni di ritardo medio, e per la prima volta in peggioramento (da 108 a 112 giorni) rispetto al trend di graduale riduzione dei ritardi in corso dal 2013 a oggi (il picco furono i 160 giorni di ritardo medio del 1° semestre 2013).

In ogni caso i tempi di pagamento (dal Sal all'erogazione di cassa) restano pari a circa tre volte il limite di legge, contro i quasi quattro volte tanto del 2013. L'Ance, tramite le interviste nel sondaggio, segnala peraltro il permanere di una «cultura» dei ritardi di pagamento alle imprese, come testimoniano le numerose prassi inique che le Pubbliche Amministrazioni mettono in atto per eludere le regole europee. Ad esempio, un numero crescente di Amministrazioni tende a rinviare l'emissione degli Stati di Avanzamento Lavori (SAL) o a forzare l'invio tardivo delle fatture per spostare artificialmente la data di scadenza dei pagamenti».

IL 69% DELLE IMPRESE SEGNALE RITARDI Tra le imprese di costruzione intervistate nel monitoraggio Ance (sui tempi di pagamento nei lavori pubblici) il 69% segnala ritardi nei pagamenti della Pa. Il dato è in miglioramento, perché solo nel primo semestre 2016 era pari al 79%, e quasi sempre negli anni scorsi era intorno all'80%. Tuttavia l'Ance segnala che le imprese che non registrano ritardi hanno nella propria attività un peso medio dei lavori pubblici sul fatturato inferiore alle altre. Il peso medio dei lavori pubblici sul totale del fatturato risulta infatti pari a circa il 22% per le imprese che non segnalano ritardi contro una media del 62% per quelle che segnalano ritardi.

TEMPI DI PAGAMENTO E RITARDI Il **tempo medio** di pagamento alle imprese dalla Pa nel settore lavori pubblici è stato nel sondaggio Ance di ottobre 2016 pari a 172 giorni, contro i 60 di legge, in leggero peggioramento rispetto ai 166 giorni nel secondo semestre 2015 e a 168 giorni nel primo semestre 2016. Raggiungendo in termini di **ritardi**, cioè di quanti giorni oltre i 60 di legge, si è trattato di 112 giorni nel secondo semestre 2016, contro i 106 del 2° semestre 2015 e 108 del 1° semestre 2016.

Nel 2016, si quindi è fermata la tendenza ad un progressivo miglioramento dei tempi medi di pagamento registrata nel triennio 2013-2015, quando numerose misure sono state approvate dal Governo per contrastare il fenomeno dei ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione.

In particolare, l'Ance ricorda le misure adottate nel biennio 2013-2014 per lo smaltimento dei debiti

pregressi (che ha consentito di ridurre di circa un terzo i ritardi medi per i lavori pubblici); dal 2016 il superamento del Patto di stabilità interno («che rappresentava una delle principali cause dei ritardi», sottolinea l'Ance), e la messa a regime dell'anticipazione del prezzo con il nuovo Codice pubblici (dlgs 50/2016). Queste misure hanno determinato una riduzione complessiva di circa un terzo dei ritardi medi di pagamento alle imprese: tra inizio 2013 e fine 2015, si è passati da 160 a 108 giorni di ritardo, con una diminuzione pari a 48 giorni dei tempi di pagamento della Pubblica Amministrazione. Il dato risale ora a 112 giorni medi.

LE CAUSE DEI RITARDI Nel sondaggio Ance le imprese segnalano molto più di frequente problemi di liquidità addotti dalle Pa per motivare il loro ritardo (mancanza di risorse di cassa segnalato dal 73% delle imprese, mancato trasferimento dei fondi da parte di altre amministrazioni nel 69% dei casi, ma anche situazioni di dissesto finanziario dell'ente appaltante - 21% - e perenzione dei fondi, il 10%), e invece una forte riduzione del peso del Patto di stabilità interno che, dopo la sua cancellazione a fine 2015, non rappresenta più la principale causa di ritardo. Tuttavia le Pa continuano a segnalare spesso il Patto di stabilità come motivo del mancato pagamento (lo segnala il 49% delle imprese), e questo secondo l'Ance è nella sostanza «un alibi», perché il Patto in quanto tale è stato abolito per legge, superato dal principio del pareggio di bilancio. «L'indagine - scrive l'Ance - conferma nuovamente che in passato il Patto di stabilità interno (che indiscutibilmente bloccava i pagamenti alle imprese in presenza di cassa disponibile) è stato anche utilizzato come alibi da alcune stazioni appaltanti principalmente per nascondere problemi di liquidità».

GLI ENTI RESPONSABILI DEI RITARDI I principali enti responsabili dei ritardi continuano ad essere gli enti territoriali. Nel secondo semestre 2016, l'83% delle imprese segnala ritardi da parte dei Comuni. Le Regioni e le Province sono inoltre indicate come responsabili di ritardi rispettivamente dal 42% delle imprese. Circa un quarto delle imprese (il 24%) segnala inoltre ritardi da parte delle società partecipate da enti locali. I consorzi e i Ministeri vengono infine indicati rispettivamente dal 18% e dal 15% delle imprese.

LE DECISIONI DELLE IMPRESE PER FAR FRONTE AI RITARDI I ritardi nei pagamenti da parte della Pa - segnala l'Ance - hanno gravi ripercussioni in termini di ridimensionamento dell'attività d'impresa: nel secondo semestre 2016, il 42% delle imprese ha dovuto fare ricorso a una riduzione degli investimenti, mentre il 18% delle imprese è stato obbligato a ridurre il numero dei dipendenti.

Inoltre, circa la metà delle imprese (il 57%) ha fatto ricorso alla dilazione nei tempi di pagamento ai fornitori e ai sub-appaltatori per fare fronte ai ritardi della Pubblica Amministrazione. Per fare fronte alla mancanza di liquidità, le imprese continuano a fare un ampio ricorso all'utilizzo di strumenti finanziari. Nel secondo semestre 2016, il 65% delle imprese ha chiesto un anticipo di fatture in banca, il 25% un finanziamento a breve e il 22% uno scoperto in banca. Il 22% delle imprese ha fatto ricorso all'autofinanziamento mentre le operazioni di cessione -pro soluto e pro solvendo- del credito sono rimaste su livelli bassi: sono state effettuate rispettivamente dal 14% e dal 9% delle imprese.

LE PRATICHE ELUSIVE Le Pubbliche amministrazioni - emerge dai sondaggi Ance - continuano a mettere in atto *prassi gravemente inique nei confronti delle imprese che realizzano lavori pubblici*: l'85% delle imprese segnala di avere subito almeno una prassi gravemente iniqua da

parte della P.A. (richiesta di ritardare l'emissione dei Sal o l'invio delle fatture: richiesta di accettare, in sede di contratto, tempi di pagamento superiori ai 60 giorni; richiesta di rinunciare agli interessi di mora in caso di ritardo) nel corso del secondo semestre 2016.

La principale prassi iniqua adottata dalle amministrazioni consiste nella richiesta di ritardare l'emissione dei Sal o dell'invio delle fatture. Da più di quattro anni, tale prassi è denunciata da più della metà delle imprese (il 58% nel secondo semestre 2016). Inoltre, la metà delle imprese delle imprese segnala che le Pa chiedono di accettare, in sede di contratto, tempi di pagamento superiori ai 60 giorni.

Infine, ad un terzo delle imprese viene chiesto di rinunciare agli interessi di mora in caso di ritardo. «Per non risultare inadempienti nei pagamenti - sostiene l'Ance - sempre più amministrazioni tendono a forzare l'invio tardivo delle fatture per spostare artificialmente la data di scadenza delle stesse».

Nel settore dei lavori pubblici, la situazione è ancora più grave dal momento che la data di scadenza di un pagamento viene fissata in base alla data di emanazione del Sal da parte del direttore dei lavori. In sostanza, la data di scadenza dei pagamenti dipende dall'emanazione del Sal da parte di un soggetto, il direttore lavori, che viene nominato dall'ente appaltatore e fa quindi riferimento alla Pa. «Ora - osserva l'Ance - considerando che la normativa sugli appalti pubblici di lavori non indica nessuna cadenza temporale massima¹⁹ per l'emanazione dello Stato di Avanzamento Lavori, la normativa italiana lascia, di fatto, ampi margini di discrezionalità alle amministrazioni; discrezionalità di cui le Pubbliche Amministrazioni fanno cattivo uso, ritardando volontariamente l'emanazione dei S.A.L. per posticipare artificialmente la scadenza dei pagamenti». La capacità offerta alle Pubbliche Amministrazioni di definire la scadenza dei pagamenti nei lavori pubblici è già stata stigmatizzata dalla Commissione Europea nell'ambito della **procedura di infrazione aperta a metà 2014 per mancata attuazione della direttiva europea sui ritardi di pagamento** (Direttiva 2011/07/UE). Ad oggi, però, non è stata risolta tale problematica.

19 Gen 2017

Lavori specialistici, in vigore da oggi le novità: due categorie in più e il nodo dei subappalti

Laura Savelli

Da oggi, scattano le nuove regole sulle categorie superspecialistiche. A distanza di quindici giorni dalla sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, entra infatti in vigore, per le gare che saranno bandite d'ora in avanti, il decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti n. 248 del 10 novembre 2016, chiamato dall'articolo 89, comma 11, del d.lgs. n. 50/2016 a definire l'elenco delle cosiddette opere che richiedono lavori o componenti di notevole contenuto tecnologico o di rilevante complessità tecnica, nonché i relativi requisiti di specializzazione richiesti per la loro esecuzione.

Le regole generali Nella definizione delle norme regolamentari, il provvedimento del Mit esordisce, riproducendo in prima battuta quanto già disposto dal Codice, con riferimento al fatto che, per tali opere, non è consentito il ricorso all'avvalimento, nel caso in cui il valore della singola categoria superi il dieci per cento dell'importo complessivo dei lavori. Pertanto, al di là dei dubbi sulla tenuta comunitaria di tale previsione, le opere superspecialistiche possono essere affidate ad imprese ausiliarie, solo se singolarmente di importo inferiore alla soglia percentuale fissata dal Dlgs n. 50/2016.

A seguire, il decreto conferma la regola tradizionale, già anticipata dal comma 5 dell'articolo 105 del Codice, in base alla quale tali categorie possono essere subappaltate entro il limite massimo del trenta per cento del loro importo, e non possono, senza ragioni obiettive, essere suddivise. E ciò, sempre sul presupposto che la singola lavorazione abbia un'incidenza superiore al dieci per cento sull'importo totale dei lavori (anziché al quindici per cento, come nella previsione passata dell'articolo 37, comma 11, del Dlgs n. 163/2006).

I nodi del subappalto A tal ultimo riguardo, arriva però un'importante precisazione dal Mit: le quote percentuali di ogni categoria superspecialistica, da affidare in subappalto, non debbono essere computate ai fini del raggiungimento della soglia generale di subappaltabilità, fissata dal comma 2 dell'articolo 105 del Codice nella misura complessiva del trenta per cento. E ciò, sembra essere coerente con quanto disposto da tale ultima norma, laddove stabilisce che, «fatto salvo quanto previsto dal comma 5» (vale a dire nel caso delle opere superspecialistiche), l'eventuale subappalto non può superare la quota del trenta per cento dell'importo complessivo dei lavori.

A destare qualche perplessità, è invece la base di calcolo della quota subappaltabile delle diverse categorie di lavorazione. Da un lato, infatti, la regola generale consente il ricorso al subappalto nel limite massimo del trenta per cento rispetto all'importo contrattuale dei lavori, e quindi sulla base dell'offerta avanzata dall'impresa; mentre, dall'altro lato, ossia con riferimento alle categorie

superspecialistiche, il subappalto sembra essere ammesso - come confermato anche dal decreto - entro il trenta per cento dell'importo della singola lavorazione, e cioè del valore desumibile dalla base d'asta. E questa impostazione potrebbe generare un duplice ordine di problemi: innanzi tutto, rispetto alle categorie superspecialistiche, renderebbe difficile individuare in fase esecutiva l'esatta quota che può essere affidata in subappalto, essendo quest'ultima stata calcolata rispetto agli importi a base d'asta, e non rispetto a quelli contrattuali; ma, le stesse difficoltà potrebbero essere riscontrate anche per le altre lavorazioni, in quanto, ai fini di una corretta individuazione della quota subappaltabile, bisognerebbe decurtare l'importo delle categorie superspecialistiche dal prezzo contrattuale.

Due categorie in più Quanto invece alla elencazione delle lavorazioni, il decreto ministeriale non introduce particolari novità, nel senso cioè che l'articolo 2 del provvedimento conferma in buona sostanza le categorie individuate dal comma 1 dell'articolo 12 del decreto-legge n. 47/2014, prevedendo in aggiunta le sole OS 12-B (barriere paramassi, fermaneve e simili) e OS 32 (strutture in legno).

I requisiti di specializzazione In ultima battuta, il decreto ministeriale provvede alla definizione dei requisiti di specializzazione di cui debbono essere dotate le imprese per l'esecuzione delle categorie superspecialistiche e che, in quanto tali, debbono essere dimostrati - presumibilmente - in sede di rilascio dell'attestazione di qualificazione.

In realtà, con riferimento a tale aspetto, le indicazioni del Ministero riprendono - seppur in parte - i contenuti dell'articolo 79 del Dpr n. 207/2010. Nello specifico, infatti, l'articolo 3 del decreto chiede alle imprese, che intendano qualificarsi nelle categorie OS 13, OS 18-A, OS 18-B e OS 32, di provare di avere a disposizione un adeguato stabilimento industriale specificamente adibito alla produzione dei beni oggetto della relativa categoria, analogamente a quanto disponeva l'articolo 79, comma 20, del Regolamento; così come, alle imprese che vogliano conseguire la qualificazione nella categoria OG 11, viene richiesto il possesso dei requisiti speciali per una quota almeno pari al quaranta per cento nella categoria OS 3, e al settanta per cento nelle categorie OS 28 e OS 30: il che, equivale ad affermare nuovamente quanto stabiliva in passato il comma 16 dell'articolo 79. Di conseguenza, resta confermata anche la regola in base alla quale l'impresa qualificata in OG 11 può eseguire anche le lavorazioni appartenenti alle categorie OS 3, OS 28 e OS 30 per la classifica corrispondente a quella posseduta: ragion per cui, i certificati di esecuzione dei lavori relativi alla OG 11 continueranno ad indicare, oltre all'importo complessivo dei lavori riferiti a tale categoria, anche gli importi riferiti a ciascuna delle altre lavorazioni relativi alle OS 3, OS 28 e OS 30.

Sotto il profilo dei requisiti di specializzazione, si affaccia una sola novità, riguardante le imprese che richiedono di essere qualificate nelle categorie OS 11, OS 12-A, OS 12-B, OS 13, OS 18-A, OS 18-B, OS 21 e OS 32. A tali operatori, infatti, il decreto del Mit chiede infatti di avere, nel proprio organico, personale tecnico specializzato, appositamente formato e periodicamente aggiornato, per la corretta installazione e la messa in esercizio dei prodotti e dei dispositivi da costruzione, anche complessi, impiegati nelle relative categorie di lavori; in via ulteriore, è richiesto, nei casi previsti dalle norme tecniche di riferimento, anche il possesso di attestazioni di qualificazione rilasciate da organismi riconosciuti.

Niente terna per gli specialisti Nulla dice infine il decreto rispetto all'indicazione della terna di subappaltatori per tali categorie. In realtà, al riguardo, il comma 6 dell'articolo 105 prevede che i nominativi dei tre subaffidatari debbano essere forniti dai concorrenti solamente nei casi in cui l'appalto sia di importo superiore alla soglia comunitaria e non richieda una particolare specializzazione. Pertanto, considerato tale ultimo presupposto, la soluzione sembra essere offerta con sufficiente certezza dalla medesima norma: la terna non deve essere indicata anche con riferimento alle categorie superspecialistiche.

Alluvioni e frane 2013-2015, sbloccati i rimborsi per i danni privati (137 milioni di euro)

A.A.

Sono state pubblicate in Gazzetta Ufficiale (la n. 12e la numero 13) le prime sei delle quindici delibere adottate dal Consiglio dei Ministri lo scorso 29 dicembre che concludono il percorso per il riconoscimento e la concessione di contributi ai privati per i danni occorsi alle abitazioni e ai beni mobili in conseguenza degli eventi ai cittadini le cui abitazioni erano state danneggiate dagli eventi alluvionali verificatisi tra la primavera del 2013 e la fine del 2015 e per i quali il Consiglio dei ministri aveva dichiarato lo stato di emergenza nazionale.

I provvedimenti, uno per ciascuna Regione coinvolta (sono stati pubblicati quelli per Emilia Romagna, Umbria, Abruzzo, Piemonte, Lazio, Molise), contengono il **limite massimo dei contributi concedibili** – suddiviso per ogni evento occorso in ciascun territorio regionale e definito sulla base della documentazione trasmessa da ogni Regione al Dipartimento della Protezione civile – e autorizzano definitivamente l'attivazione, da parte dei singoli cittadini che ne hanno diritto, dei contratti di finanziamento agevolato, dando così il via alle singole operazioni di finanziamento.

I contributi sono stati resi disponibili a seguito delle disposizioni contenute nella legge di stabilità 2016 (art. 1, commi da 422 a 428) che ha individuato le risorse finanziarie, cui hanno fatto seguito prima la delibera del Consiglio dei ministri del 28 luglio scorso che aveva avviato l'attività istruttoria per trasformare le segnalazioni preliminari dei danni raccolte dai Commissari delegati per ogni emergenza in effettivi contributi (la cosiddetta 'fase 2'), fissando criteri e massimali, e poi una serie di ordinanze del Capo del Dipartimento della Protezione civile che, ad agosto, avevano dettato le procedure per la presentazione delle domande di contributo e la relativa istruttoria, posta in capo a Comuni e Regioni.

Le delibere pubblicate autorizzano definitivamente l'erogazione dei contributi spettanti, sotto la forma del finanziamento agevolato con contestuale credito d'imposta cedibile, in analogia al meccanismo finanziario utilizzato per la prima volta dopo il sisma del 2012 e oggi confermato anche per le aree terremotate del Centro Italia. Il Dipartimento della Protezione civile, prima della fine di novembre, aveva diramato le ultime disposizioni necessarie con la modulistica per ottenere l'erogazione dei finanziamenti, mentre il 17 novembre la Cassa Depositi e Prestiti e l'Associazione Bancaria Italiana hanno sottoscritto la prevista convenzione che rende operativo il procedimento bancario.

In totale **le delibere del Consiglio dei Ministri rendono disponibili oltre 137 milioni di euro:** circa 20,5 milioni per la regione Abruzzo, oltre 4,5 per la Basilicata, oltre 16,5 per la Campania, 13,8 per l'Emilia Romagna, oltre 2,7 per il Lazio, 10,3 milioni per la Liguria; circa 4 milioni per la

Lombardia, oltre 15,3 per le Marche, 730mila euro per il Molise, circa 4,8 milioni per il Piemonte, 1,6 per la Puglia, 7,9 per la Sardegna, 19,6 per la Toscana, circa 6 milioni per l'Umbria e oltre 8,9 per il Veneto. Procede, nel frattempo, l'istruttoria per i danni subiti dalle imprese in occasione dei medesimi eventi: il percorso, più complesso, è previsto si completi nel primo trimestre del 2017.

18/01/2017

ANCE RICORDA DE ALBERTIS ALL'EVENTO "UNO SGUARDO AL FUTURO"

Buia illustra 3 obiettivi legati al suo predecessore



Roma • Si è svolto oggi a Roma presso la sede dell'Ance un evento in ricordo del Presidente dell'Associazione costruttori, Claudio De Albertis, scomparso lo scorso 2 dicembre, durante il quale il nuovo presidente Gabriele Buia, ha affermato che oggi per l'associazione "Il principale obiettivo è accompagnare le imprese verso la lettura dei cambiamenti perché i vecchi schemi non funzionano più. Il secondo è proporre nuove politiche industriali per riaccendere la creatività delle imprese. E il terzo è rilanciare l'immagine delle imprese del settore sul fronte dell'etica perché per le colpe di pochi stanno soffrendo in tanti". Buia ha indicato in particolare la necessità di andare avanti sulla strada del "cambiamento, su questioni come la rigenerazione urbana e "affrontare temi importanti che per anni abbiamo messo sotto il tappeto".